

Intervista a Bruno Munari, M.Teresa Ferretti e Anna M. Novelli

A cura di Luciano Marucci

Munari - Rodari

Tra Gianni Rodari e Bruno Munari trovavo una singolare affinità ideologica e operativa. Si assomigliavano per intelligenza creativa, immediatezza inventiva, vena ironica; nella visione critica della società e della scuola come nelle finalità educative (anche Munari era un "costruttore di giocattoli" didattici progettati per "Danese"). Davano la stessa importanza al gioco nell'insegnamento, avevano gli stessi ideali di giustizia e solidarietà, lo stesso ottimismo nutrito dalla speranza; combattevano lo stereotipo e volevano creare esseri liberi, indispensabili a far evolvere il mondo. Erano simili per le doti che permettevano loro di comunicare concetti difficili con linguaggio semplice, di essere democratici e aperti, attratti più dall'Essere che dall'Avere, nell'entusiasmo giovanile che li portava ad attuare progetti innovativi di grande significato sociale.

Al di là delle qualità comuni, Munari agiva nel campo della visione, ma era particolarmente incline agli sconfinamenti disciplinari. Per esempio, seguiva da vicino le problematiche infantili (il figlio Alberto, professore di psicopedagogia all'Università di Ginevra, ha operato a fianco di Piaget...) e, fin dal 1977, aveva dato vita ai "Laboratori liberatori per la creatività individuale". Lo univa a Rodari la convinzione che bisognava intervenire sui piccoli, ancora non condizionati, perché mantenessero negli anni l'originalità di espressione. Munari, poi, era l'illustratore dei libri di Rodari presso l'editore Giulio Einaudi e la stima non poteva che essere reciproca.

Nel corso delle varie interviste che Bruno mi aveva rilasciato nell'arco di oltre un ventennio (1967-1988)¹, più di una volta il discorso era caduto sul suo lavoro di grafico editoriale. Lo stralcio della conversazione che segue, avvenuta a Milano l'11 novembre 1988, è inedito.

Luciano Marucci: *La tua attività nel campo dei libri per bambini e dei "Lib-Lab" mi ricorda quella di Gianni Rodari [...] Vorrei conoscere il tuo pensiero sullo scrittore con il quale hai avuto anche rapporti di lavoro.*

Bruno Munari: Con Rodari eravamo amici. È stato Giulio Einaudi che ci ha fatto conoscere. Un giorno mi ha chiesto se volevo illustrare un suo libro ed ho risposto di sì. Mi piaceva lo spirito di Rodari. Quando io illustro un libro, cerco di immedesimarmi nell'idea dell'autore e non faccio mai gli stessi disegni. Erano diversi anche per i libri di Rodari, naturalmente. Del resto, i bambini non amano illustrazioni fredde; vogliono che esse giochino con loro.

Sia pure brevemente, puoi parlarmi dei criteri seguiti per illustrarli?

Per La torta in cielo ho usato vari tipi di volti umani che alludevano ai personaggi, intercalati da pagine con tante macchiette che indicavano la gente. Secondo me quei disegni erano i più adatti al contenuto del libro.

Il pianeta degli alberi di Natale l'ho illustrato con ritagli di carte d'argento e a colori vivaci (rosso, verde, giallo) combinati in collages, perché dovevano ricordare la festa e i pacchetti dei regali.

Il gioco dei quattro cantoni contiene un racconto in cui una maestra ha un giardino con cinque alberi: due pini marittimi, una magnolia, un tiglio e un cedro del Libano. Una mattina la maestra apre la finestra, guarda il suo giardino e le sembra di vedere qualcosa di strano: un albero non era più al suo posto e si era spostato più in là. La maestra crede di non aver visto bene, ma il giorno dopo, aprendo di nuovo la finestra, vede che altri alberi si erano spostati. Nel libro c'erano anche altre storie, ma io ho scelto solo questa che del resto dà il titolo alla raccolta. Ho disegnato i cinque alberi molto verosimilmente, riconoscibili, non in modo stilizzato, proprio da manuale di botanica; poi li ho fatti ingrandire, rimpicciolire in modo da dare loro una prospettiva e li ho sparsi per tutto il libro, perché, essendo alberi che si muovevano, entravano anche nelle altre novelle.

Questo è un modo creativo e non ripetitivo di illustrare un libro.

Invece *Favole al telefono* parlava di un viaggiatore di commercio che aveva poco tempo e pochi soldi. La sera telefonava a sua figlia, che era molto piccola, e le raccontava una favola prima che si addormentasse. Voleva consumare solo due, tre gettoni, perciò erano favole molto brevi. Io ho preferito per ognuna disegni immediati, come gli schizzi, per lo più inconsci, che si fanno sui block-notes mentre si telefona.

Puoi disegnare la copertina per il mio libro su Rodari che si intitolerà RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli verbalizzando il processo mentale?

Innanzitutto, occorre trovare una immagine capace di esprimere e di comunicare questo titolo. Se io leggo *Rodare la fantasia*, posso pensare all'immagine di un motore che rinforza la parola "rodare". Il motore va bene pure per la fantasia perché è una cosa che funziona, attiva. Quindi, io metterei la fotografia tecnica di un motore, del tipo che sta nelle scuole guida. Allora se ne fa una interpretazione su tre punti: la fantasia, il rodaggio e il motore. Se li colleghi insieme dici: la fantasia, in fondo, è un motore che mette in moto il cervello e, se il rodaggio funziona bene, ho una buona fantasia.

Il motore non deve essere disegnato, ma fotografato e scontornato, un po' spostato. Al posto del riquadro fai così... Poi si scrive *RODARE LA FANTASIA* maiuscolo, *con Rodari ad Ascoli* minuscolo. Qui, appunto, metterei il motore con tutti i suoi ingranaggi, la leva del cambio; sotto "a cura di...", e per base il marchio dell'editore. Tutt'al più scatti una fotografia in bianco e nero e la stampi a colori casuali. Se fosse una fotografia con i colori veri del motore, sarebbe più banale; se invece fai i colori sfumati, iridati... Adesso ti faccio il bozzetto dei colori: rosso, giallo e blu, i colori della tricromia, ed hai l'idea del motore e di qualcos'altro.

Le scritte saranno in nero. Per i caratteri userei il solito bastone.

Dialogo con Maria Teresa Ferretti

Scomparso Rodari, non è mai venuta meno l'amicizia con la consorte Maria Teresa Ferretti, come pure la speranza di pubblicare i materiali rodariani di cui disponevamo. Nel giugno del 1994 ci siamo recati nella sua casa di Roma per acquisire, attraverso una intervista, altre informazioni. Disponibile a ricostruire ogni aspetto dell'attività del marito, ella collabora con i Centri Studi "Rodari", asseconda e segue ogni iniziativa tendente a valorizzare l'opera dello scrittore. In quell'occasione abbiamo visitato i due studi di Rodari: quello 'ufficiale' dove lavorava come giornalista; l'altro appartato (senza telefono) in cui di solito leggeva e annotava. Sono ancora al loro posto la piccola Olivetti Lettera 44, i libri, gli oggetti d'affezione, tra cui un grande disegno di Mario delle Scuole Elementari "Collodi" della Borgata del Trullo di Roma, simbolo di tutti i bambini d'Italia che hanno letto, conosciuto ed amato Rodari. Nella sua classe, con la maestra M.L. Bigiaretti, intorno al 1964, era nata La torta in cielo.

Luciano Marucci: *Signora Maria Teresa, da cosa derivava a suo marito Gianni il senso del reale?*

Maria Teresa Ferretti: Dal lavoro giornalistico, dalla necessità di procurarsi da vivere, dall'attività politica.

Essendo interessato al riconoscimento della centralità dell'arte, mi sorprese sentirgli dire che tutta la sua attività di scrittore era filtrata dalla ragione, era studiata.

Nel momento in cui gli hanno chiesto di impegnarsi in un lavoro, l'ha fatto. Probabilmente non ha mai visto lo scrivere come una vocazione, anche se tirava fuori le idee con molta facilità. La quantità e la qualità della produzione dimostrano che aveva una vena spontanea di vero artista e poeta.

Una prova del suo realismo la ebbi quando parlammo della questione ecologica e del ruolo della televisione. Non si trattava solo di ottimismo, ma di posizioni derivanti da un preciso convincimento.

Ha sempre sostenuto che non sono da condannare la televisione e il fumetto in sé, ma l'uso che si fa di questi mezzi. Riguardo all'ecologia, criticava gli eccessi. Si era ancora agli inizi e l'argomento veniva trattato in forme veramente radicali.

Non era un razionalismo che gli proveniva dalla frequentazione del partito?

No, era semplicemente una necessità. Non bisogna mai perdere di vista che non c'è solo l'obiettivo principale. Per risolvere certi problemi non se ne devono creare altri. Occorre fissare dei limiti ai rimedi... per non stravolgere l'ambiente. Ma questa è una mia posizione.

Dialogo con Anna Maria Novelli

Anna Maria Novelli: *Gli intenti morali e pedagogici rientravano in questa logica...*
... Anche perché Gianni era una persona che di ogni situazione analizzava tutti gli aspetti. Lavorando per il giornale, doveva guardare agli avvenimenti sotto diversi punti di vista.

Considerava la favola un mezzo per intervenire concretamente anche se in maniera poetica.

È vero, però, il suo obiettivo primario era quello di divertire i bambini. La favola non era per lui letteratura minore.

L.M.: *Ha saputo coniugare fantasia con realtà facendo entrare l'arte nella vita per contribuire ad arricchirla, a farla progredire. In ciò forse ha avuto grande influenza la sua coscienza politica.*

Sono d'accordo. Non solo la sua coscienza politica, ma anche la sua attività giornalistica.

L.M.: *Essere un intellettuale con i piedi per terra, essere contro il mito dell'artista-genio, cioè un uomo tra gli uomini, era per lui un vanto.*

Non so se lo fosse, sicuramente non voleva essere diverso.

A.M.N.: *A cosa gli è servita la breve esperienza di insegnante?*

Penso a scoprire le sue possibilità di scrittore per l'infanzia, a capire che riusciva a stabilire un significativo rapporto con i ragazzi.

A.M.N.: *È stato un partigiano autentico?*

Di quelli che addirittura non hanno richiesto neppure il riconoscimento dell'attività partigiana. Come già scrissi ai ragazzi della tua scuola, faceva parte della 121^a Brigata - Btg Bartolomeo Bai, Settore di Gavirate, in provincia di Varese. Fino allo scoppio della guerra ha insegnato nelle elementari, poi, dopo essersi dato alla clandestinità ed essersi impegnato in azioni, si è ammalato. Aggravatosi per una appendicite, ha dovuto farsi ricoverare ed operare in ospedale sotto falso nome. Quando fu dimesso, andò in convalescenza presso una famiglia contadina in una frazioncina di montagna. Erano tre case di famiglie imparentate fra loro che di notte andavano a far legna anche per i partigiani. Di giorno Gianni insegnava ai bambini e per divertirli aveva costruito dei burattini ed inventava delle storie che poi rappresentava.

L.M.: *Parlava volentieri in pubblico?*

Era un oratore nato, padrone della lingua: preparava solo delle scalette, per il resto interveniva a braccio. In genere era disposto a discutere di tutto, ma non

amava la polemica, anche se gli piaceva essere provocatorio. Rispettava le opinioni degli altri, ma non modificava facilmente le sue.

A.M.N.: *Da dove nasceva la sua comicità creativa?*

Ce l'aveva dentro, gli proveniva dall'intelligenza, ma anche dall'ambiente giornalistico.

L.M.: *Era uno spirito ribelle?*

Il fatto che avesse aderito al comunismo poteva dimostrare che lo fosse. Evidentemente l'essere stato in seminario per due anni può avergli provocato una reazione. Non approvava la disciplina sbagliata. La sua era forse una "indisciplina non capita", perché, in fondo, aveva desiderio di ordine.

L.M.: *In che periodo si è avvicinato al P.C.I.?*

Durante la guerra, quando ancora frequentava l'università. Gianni proveniva da una famiglia tradizionale, profondamente religiosa. Sua nonna e sua madre cantavano nel coro della chiesa. Quando la madre rimase vedova, fu naturale che si rivolgesse ai preti per far studiare il figlio. Allora era una consuetudine, specialmente per le famiglie povere.

Eppoi a Gavirate non c'erano le superiori. All'inizio era un giovane dell'Azione Cattolica, poi gradualmente si è avvicinato ai comunisti ed ha completamente accantonato qualsiasi problema che si riferisse alla religione. La rispettava, ma ne era distaccato. Un professore di letteratura infantile dell'Università Cattolica di Milano, Luciano Caimi, effettuando ricerche, ha contattato un sacerdote che gli ha consegnato delle lettere di Gianni in cui spiegava le ragioni che lo avevano indotto a diventare comunista. In seguito questo professore ha pubblicato un saggio sull'argomento.

A.M.N.: *Si trovava d'accordo con i dirigenti del partito sull'impostazione culturale che egli voleva dare al periodico Avanguardia?*

Non era contrario all'impostazione politica in generale, ma al modo di rivolgersi ai giovani attraverso un giornale tutto per loro. Gianni sosteneva che per i quadri del partito c'erano *Rinascita* e *l'Unità*. *Avanguardia* doveva avere una forma diversa, più "leggera" e trasmettere nel contempo informazioni culturali.

A.M.N.: *Allora, all'interno del partito era abbastanza critico...*

Era socievole e tollerante ma, se non si trovava d'accordo sull'impostazione culturale da dare al lavoro, lasciava. Scriveva ciò che riteneva opportuno; non avrebbe mai fatto un articolo su commissione, un pezzo 'dettato' che andasse contro le sue idee e i suoi principi. Voleva sufficiente libertà per esprimersi. Ricordo, per esempio, la polemica sul fumetto con la direzione del partito. Anche questo è un capitolo che bisognerebbe chiarire meglio.

A.M.N.: *Il lavoro di giornalista a Paese sera lo assorbiva molto?*

Sì, specialmente *Benelux* che era una riflessione sugli accadimenti quotidiani. Da lì veniva fuori la sua capacità interpretativa di certe situazioni, di spiegare un concetto complesso in poche parole chiare che tutti potessero capire. La rubrica doveva essere contenuta in un certo numero di righe, quindi la critica doveva essere necessariamente sintetica.

L.M.: *Quali letture prediligeva?*

Aveva sempre due o tre libri in corso: dal saggio al romanzo, al giallo, alla fantascienza, che gli servivano per riposarsi, come stacco dal lavoro, per pensare ad altro.

A.M.N.: *Da dove traeva stimoli?*

Studiava continuamente, viaggiava e riportava delle sensazioni che alimentavano le idee. Sai bene quanto per lui fossero importanti anche i rapporti con i ragazzi delle scuole che spesso andava ad incontrare in ogni parte d'Italia!

L.M.: *Si interessava di arti visive?*

In certi anni, quando non faceva l'inviato, frequentava l'ambiente artistico del Caffè Rosati di Roma. Per il resto, le seguiva come qualsiasi altro avvenimento culturale.

L.M.: *Che opinione aveva degli intellettuali?*

Stimava quelli veri, i modesti. Andava d'accordo soprattutto con Zavattini con il quale aveva in comune la vena ironica. Non frequentava "circoli" o "salotti culturali". Dalla biografia di Marcello Argilli è venuto fuori un Rodari che aveva poche amicizie. In realtà era molto preso dal suo lavoro e, dopo la quotidiana occupazione al giornale, a cui si dedicava senza risparmiarsi, tornava subito a casa dove l'attendeva l'impegno di scrittore. Era un vero professionista, una persona indipendente. Gli piaceva frequentare persone diverse per ricevere stimoli di vario tipo; non sopportava le perdite di tempo con le mondanità o con altre abitudini frivole.

L.M.: *Gli piaceva frequentare ambienti popolari?*

Non li cercava, però, se ne trovava uno vero, tipico, lo studiava a fondo, cercava di capirlo e di scoprirne i lati originali.

A.M.N.: *Che ricordo aveva dei rapporti con la nostra scuola e del Carnevale ascolano?*

Siamo rimasti piacevolmente 'sconvolti', perché fino a quel momento il Carnevale per noi era sinonimo di ragazzate. Ad Ascoli è diverso, l'intera città si mette in

maschera. Gianni aveva un affetto e una stima particolari per il gruppo delle docenti della tua Scuola a Tempo Pieno. Avrebbe sicuramente continuato a lavorare con voi se la morte non lo avesse colto improvvisamente l'anno dopo.

A.M.N.: *Sono state pubblicate altre trascrizioni delle sue conversazioni in classe?*

Se non sbaglio, solo quella tenuta ad Arezzo nel marzo del 1979. **Anche RAI 3, il 18 giugno 1975**, ne registrò una di circa venti minuti, nella Scuola Elementare di Prima Porta a Roma, seguita da un'intervista.

A.M.N.: *Come reagiva alle richieste di collaborazione a sceneggiature per film o a composizioni musicali?*

Ha partecipato alla realizzazione di un disco di Sergio Endrigo il quale ha musicato alcune filastrocche. Ha lavorato con Luzzati e Gianini adattando la sua storia *Il castello di carta* per un cartone animato. Per il resto non si sentiva di invadere campi altrui. Vedeva la professionalità separata in ambiti di competenza. Diceva: - *Se a qualcuno interessa utilizzare la mia produzione, posso apportare qualche ritocco, ma non posso ricominciare daccapo.* Dopo la sua morte sono stati utilizzati vari suoi testi per rappresentazioni teatrali e per essere musicati.

L.M.: *Negli ultimi tempi il suo lavoro era ancora in evoluzione?*

Nell'attività di ogni artista, di ogni scrittore ci sono momenti più creativi e altri di riflessione; avanzamenti e pause. Il suo lavoro era sempre in crescita. Non si sentiva di ripetersi. Ma, naturalmente, non si può essere rivoluzionari in tutta la produzione.

A.M.N.: *Perché lei non ha ancora voluto raccontare l'uomo Rodari e intervenire nei dibattiti sulla sua attività?*

Non mi piace ufficializzare le mie considerazioni che possono non essere obiettive. Agli incontri pubblici do la mia presenza, ma non intervengo con discorsi. Tra l'altro, non ho facilità di parola e sono piuttosto emotiva.

A.M.N.: *Fino ad ora sono state sempre dette cose vere sul conto di Rodari uomo e scrittore?*

In linea generale sì, ma si stanno mettendo a fuoco altri aspetti. A parecchi anni dalla sua scomparsa gli studi su di lui non sono giunti alla conclusione. Sarebbe giusto indagare più a fondo sull'uomo, avendo però chiaro ciò che si vuol sapere.

A.M.N.: *Com'è stata la sua vita con Gianni?*

Bella e battaglia. È difficile vivere con un giornalista, scrittore e politico; faticoso per una donna. Ma da una persona come lui si riceveva sempre tanto.

A.M.N.: *Le toglieva personalità?*

Avrei avuto la possibilità di fare una carriera impiegatizia, ma ho preferito seguire la figlia.

A.M.N.: *La coinvolgeva nel suo lavoro?*

I primi anni, oltre al mio lavoro, scrivevo per lui a macchina. Nata Paola, non potevo contare sull'aiuto di Gianni, perché il giornalista, soprattutto allora, c'era e non c'era. A *Paese sera* si lavorava di notte, la mattina doveva dormire. La sua giornata aveva una organizzazione diversa dal normale. Io dovevo seguire la bambina ma, fatta la scelta, non ho avuto rimpianti.

A.M.N.: *Scriveva i testi a mano o a macchina?*

A macchina, ma apportava le correzioni a penna, poi bisognava ribattere. Successivamente ricorreggeva ancora e magari occorreva battere di nuovo. Per un periodo ho fatto io questo lavoro; in seguito aveva una dattilografa. A volte buttava giù diverse stesure: doveva trovare il termine giusto che avesse il significato aderente a quanto voleva esprimere, ma che fosse anche il più semplice possibile. Per Gianni la semplicità era cultura. Lavorava così per le filastrocche e, naturalmente, per gli articoli. Se ne scriveva uno su qualsiasi argomento, anche legato alla cronaca, rifletteva bene su quello che voleva dire, approfondiva, non esprimeva solo le prime impressioni. Era uno studente mai finito.

L.M.: *Chi sceglieva i titoli dei libri?*

Lui, ma a volte venivano modificati.

A.M.N.: *Ci sono inediti nel cassetto?*

Molte poesie per bambini ed anche per adulti; progetti, appunti. Però, se non li aveva pubblicati, penso non li ritenesse completamente finiti. Potrebbero essere solo utilizzati per studi sui suoi metodi di lavoro.

A.M.N.: *C'è un ritorno di interesse degli editori per Rodari?*

È cambiata la forma del 'lancio'. Gli editori stanno ristampando vecchie cose. Di un libro ne fanno tre-quattro piccoli. Con un racconto, che magari era alla fine di un romanzo, realizzano un libro. Si tratta di edizioni economiche finalizzate ad una maggiore diffusione e, per piacere ai bambini di oggi, sono più illustrate.

L.M.: *La sua opera è sempre attuale?*

Alcuni scritti sono legati ad un modo di vita e ad un periodo storico, ma non per questo hanno perduto validità, come del resto accade per i romanzi del passato. Se Rodari viene adottato nelle scuole e usato con finalità didattiche ci sarebbero dei motivi per fare una verifica. Qualche insegnante dice che i bambini non lo capiscono fino in fondo; altri che alla prima lettura restano affascinati. Io credo che dipenda da come lo si presenta, da come lo si legge. Bisognerebbe spiegarlo,

farlo entrare nell'atmosfera delle classi. Ad alcuni bambini potrebbe anche non piacere, ma non credo che non lo capiscano. Con i vari studi e convegni molti aspetti della sua vita e del suo lavoro si vanno chiarendo, ma dovrebbe essere indagato maggiormente il suo valore dal punto di vista didattico.

A.M.N.: *Come insegnante potrei dire che i programmi di oggi risultano prevalentemente scientifici. La lingua è analizzata più dal lato strutturale, come una specie di matematica i cui termini sono le parole invece che i numeri. La didattica, con la fredda analisi dei brani, che sono spesso distanti dall'esperienza dell'alunno, dà meno spazio alla fantasia e alla creatività. Si ricerca soprattutto la logica, la schematizzazione dei testi, la loro verbalizzazione. E le tecniche, se non sono personalizzate e aperte a soluzioni plurime, risultano aride e annoiano. Rodari, non a caso, in una intervista del 1967 ("Specchio del libro" n. 30) aveva detto: "Vorrei che il mio libro riuscisse divertente, utile, stimolante come un bel giocattolo e che nessuno lo adoperasse per fare esercizi di grammatica. E che nessuno per sua colpa dovesse prendere un brutto voto". Al contrario, oggi si propongono molti lavori linguistici su stralci da Rodari; manca il tempo per il gioco linguistico, per l'invenzione di filastrocche e poesie. Se gli alunni non sono abituati, si allontanano dalla 'maniera' di Rodari e stentano a penetrare il suo spirito. Io ho continuato ad usare la filastrocca, per esempio, anche in storia. La rima ha un notevole potere coinvolgente. Le conoscenze acquisite in forma ludica non vengono più dimenticate, perché la partecipazione emotiva è requisito essenziale per l'apprendimento.*

Forse le giovani insegnanti conoscono meno Rodari. L'errore diffuso è di portare avanti il nuovo buttando via tutto ciò che di valido c'è stato prima.

A.M.N.: *Il Centro Studi "Rodari" di Orvieto come procede?*

A balzelloni. Sono contenta che sia in una città del Centro Italia. È stato voluto dal professor Adriano Casasole, Assessore alla Cultura e poi Sindaco. L'organizzazione era partita da un circolo didattico che aveva bandito un premio della fantasia. Successivamente l'iniziativa è stata assorbita dal Comune che ha costituito il Centro Studi. Da due anni il materiale è stato spostato alla biblioteca e c'è voluto tempo per riorganizzarlo. L'insegnante Giorgio Diamanti, dell'Istituto dei Maristi di Giugliano (Napoli), ha computerizzato tutte le informazioni utili e le ha passate al "Centro" perché possa soddisfare le richieste.

L.M.: *Qual è la biografia più attendibile?*

Ce n'è una sola: quella di Marcello Argilli, edita da Einaudi nel 1990.

L.M.: *E la bibliografia?*

La più completa fino ad ora è quella di Giorgio Diamanti.

A.M.N.: *Ha problemi a gestire l'eredità editoriale di suo marito?*

Occorre qualificazione. Soltanto una persona che abbia fatto lo stesso lavoro può

occuparsene. Io cerco di non far disperdere il materiale già pubblicato e quello che avrebbe potuto esserlo.